

Bilanci Umberto Fiori torna con un nuovo testo dopo 10 anni: si intitola «Il Conoscente» ed è un po' un' autobiografia un po' un dialogo serrato con un altro sé stesso. Il tutto in 300 pagine

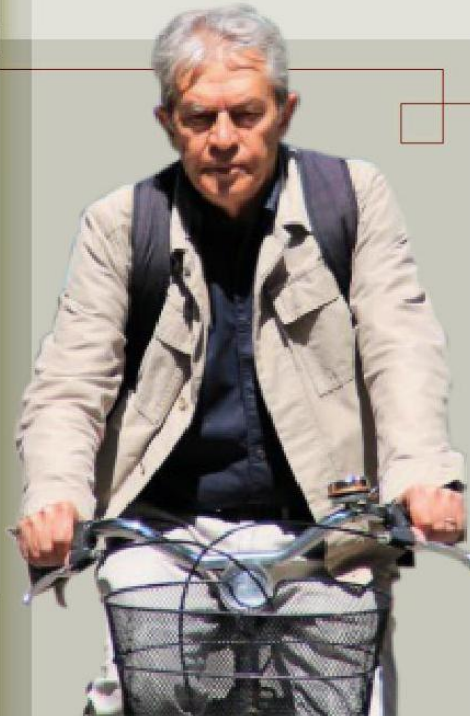
Tra me e me ci sono io, e scrivo

di ROBERTO GALAVERNI

È vero: ci sono giorni che le vostre parole più care e buone mi suonano come insulti, giorni che dal mattino alla sera il sole splende contro di me come contro un ritaglio di lamiera: non mi si parla senza avere diritto in faccia il suo abbaglio tremendo. Ci sono volte che mi trovate là, fermo, freddo come l'avanzo nel piatto. Non vi ascolto, non alzo nemmeno gli occhi.

È che ho la testa piena di una scena che ho visto tanti anni fa.

Il testo di Umberto Fiori (Sarzana, La Spezia, 1949; foto Archivio Corsera) è il componimento di apertura della raccolta *Il Conoscente* edita da Marcos y Marcos



CdS

Erano dieci anni che Umberto Fiori non usciva con un nuovo libro di poesie. Lo ha fatto ora con un sorprendente racconto in versi, che dovrà per forza rappresentare uno spartiacque importante nella sua vicenda di poeta.

Con le sue quasi 300 pagine di testi, *Il Conoscente* (Marcos y Marcos) rappresenta infatti il primo grande scossone all'interno di un sistema poetico fino a questa altezza piuttosto costante: la scelta di un linguaggio e di situazioni comuni e condivisibili, uno stile chiaro, semplice, assolutamente non cifrato, la ricerca del luogo appunto comune — espressivo, tematico, concettuale, topografico (la metropoli, i parchi, gli incroci, i semafori, i giardini, la strade, le case, i cantieri) — inteso come il vero punto d'incontro possibile tra io e noi, tra individuo e società, a patto però di riscattarlo, come ritrovando la sua corrente sotterranea più viva, dalla superficialità, dalla banalità, dagli stereotipi non solo ideologicamente ma antropologicamente più scadenti, o scaduti, che lo ricoprono. Una poesia, insomma, a forte vocazione sociale, comunitaria, e per questo anche eticamen-

te, perfino didascalicamente orientata.

Tutti questi aspetti tornano anche nel nuovo poema, se è lecito chiamarlo così, al cui interno tuttavia costituiscono non solo o tanto il modo della scrittura, ma il suo stesso argomento. In sostanza, la vicenda rappresentata ne *Il Conoscente* mette a tema la consistenza e la legittimità della poesia di Fiori, e insieme la plausibilità della sua stessa identità di poeta e di uomo. La sua molto discreta voce lirica diventa qui la voce di un personaggio in carne e ossa, che dibatte, s'indigna, impreca, alterca, si difende. Sì, Umberto Fiori, come viene ripetuto più e più volte (non dal protagonista stesso, però), perfino con una sorta di ecolalia, di vaneg-

giamento del nome, che diventa allora tutt'uno col sospetto sulla tenuta effettiva della sua presunta identità individuale. Di conseguenza, l'indagine del racconto, ch'è anche e soprattutto un esame di coscienza, scorre su due piani che continuamente s'intrecciano e sovrappongono, uno storico-esistenziale e uno artistico e poetico, a cui si dovrebbe aggiungere un terzo più propriamente metafisico, che riguarda l'apparenza o il fondamento della stessa realtà. «Comincia il viaggio/ che dovrebbe portarci finalmente/ dietro le cose». Tutto, in ogni caso, viene posto in questione alla radice.

L'occasione narrativa che dà il via a questa discesa verso le origini — della personalità, del senso di sé, delle proprie scelte, della scrittura poetica — è l'incontro con un ambiguo e piuttosto viscido personaggio, una specie di spia o di perenne infiltrato, il Conoscente, appunto, che condivide col protagonista e voce narrante (tanti sono però i dialoghi e le voci diverse) un «passato di militanza politica nella sinistra extraparlamentare», come viene chiarito nella nota posta in calce al volume. Da qui si ricava anche che il racconto in versi è ambientato negli



Lo stile

I suoi sono testi a forte vocazione sociale, comunitaria, e per questo anche eticamente, perfino didascalicamente orientati



